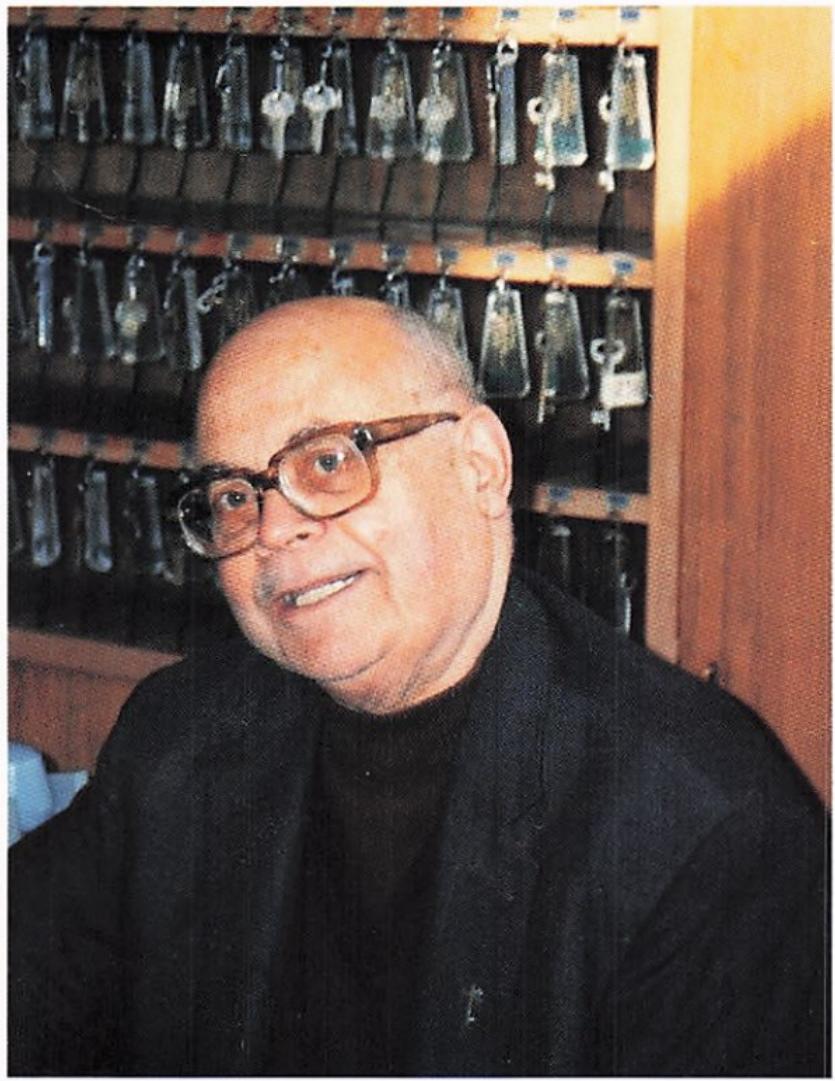


+1995 343172

“Salesianum” - Don Bosco

Via Conciliazione, 98
22100 COMO



**Don
GIUSEPPE BARDELLA
SALESIANO**

*"... è giunto il momento di sciogliere le vele.
Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la corsa,
ho conservato la fede"*

(2 Tim. 4,7)

Don GIUSEPPE BARDELLA

SALESIANO

da 60 anni fedele a don Bosco
da 50 sacerdote di Cristo

CORBOLA (RO)
14.7.1916

COMO
21.3.1995

Come buon papà è venuto a prendermi

“Se dovete trovarmi morto al mattino, non inquietatevi, vuol dire che Dio come buon papà è venuto a prendermi”.

Un foglietto, scritto a mano sulla sua scrivania in camera, esprime come il nostro buon don Bardella vivesse l'attesa dell'incontro con il Signore.

Una frase attribuita a Santa Teresa di Lisioux, che il nostro confratello ha fatto sua ricevendo una risposta d'amore paterno da parte di Dio, che lo ha chiamato non in camera, ma a tavola, mentre era a mensa con i suoi confratelli.

Un “ictus cerebri” ha fermato il suo cuore e l’abbraccio di tutti i confratelli della Comunità lo ha consegnato al Padre.

Sulla scrivania, un altro foglietto, grido implorante, preghiera intensa al Padre, totale affidamento alla sua infinita bontà: “Signore affido il passato alla tua misericordia, il presente alla tua bontà, l'avvenire alla tua Provvidenza”.

Ad esse, aveva aggiunto una frase della Bibbia, traboccante di tenerezza: “Il Signore tuo Dio ti ha portato come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che hai fatto...” (Deuteronomio 1,31).

Un cammino, che la nostra fede cristiana ci permette di contemplare con grande spe-

ranza anche nella sua conclusione, perché la metà è l'incontro con il Dio dell'Amore che, da sempre, ha preparato per i suoi figli un'eternità di felicità, di gioia.

"Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato con te durante tutta la camminata e che non ti avrei lasciato solo neppure per un attimo, e non ti ho lasciato... I giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio": le parole del messaggio di tenerezza di Anonimo Brasiliiano erano fissate sulla porta della sua camera, conferma di quello che era il suo rapporto filiale con il Signore, del suo attendereLo con fiducia proprio perché Padre da tempo implorato ed invocato.

Per tutto il cammino che hai fatto

È questa la nostra fede, la nostra convinzione: Dio ci ha amato da sempre, prima ancora che nascessimo e ci ha accompagnato lungo il cammino della vita. Spesso in modo misterioso, da noi ignorato, a noi nascosto: ma non ci ha lasciati soli un attimo, colmandoci di doni in modo tale che non basta l'eternità per dire il nostro grazie.

Il primo dono che ha avuto don Bardella

è stata la famiglia. È nato a Corbola, provincia di Rovigo, il 14 luglio 1916, da papà Marco Antonio e da Pavanati Erina Maria. A 11 anni di età si trasferisce con la famiglia a Milano. Motivi di lavoro? Certo: la famiglia era numerosa e Giuseppe era l'ultimo di otto figli.

Ma per lui, adolescente, sarà gesto d'amore di Dio che gli offre l'occasione per incontrarsi con l'ambiente salesiano, che sceglierà per tutta la vita.

Tale ambiente è l'oratorio di Sant'Agostino, la parrocchia salesiana, nella quale verrà consacrato sacerdote il 30 aprile 1944 dal cardinal Ildefonso Schuster, tanto ricordato da lui.

Determinante per la sua vocazione è stato l'incontro con Don Carlo Lecchi, verso cui ha conservato sempre tanta riconoscenza, che l'ha indirizzato all'aspirantato di Chiari (BS). La vocazione di D. Bardella è nata nell'ambiente oratoriano dove già operava apostolicamente il laico, cooperatore salesiano Attilio Giordani.

Il papà, Marco, aveva scritto il 28 marzo 1933, quando Giuseppe entrò in noviziato: "Il sottoscritto dichiara di essere contento che il figlio Giuseppe resti pure con don Bosco, che entri in noviziato per poi farsi salesiano, onde abbia, se sarà capace, a continuare la via che il Signore gli avrà designato". Nel 50° di matrimonio il papà e

la mamma avranno la gioia di vederlo presiedere la Messa che rinnovava il loro amore e la loro fedeltà.

La sua vita salesiana è vissuta nell'insegnamento e poi nella vita pastorale. Le sue prime esperienze educative sono state a Sondrio, nel convitto per studenti (1936-40) e poi, dopo gli anni di studi teologici a Monteortone (Pd) (1940-43), gli anni di oratorio a Brescia, con una breve parentesi a Milano S. Ambrogio.

Nel 1948 è insegnante a Modena dove rimane fino al 1958, poi entra nella vita pastorale: vice parroco a Ferrara (1958-65), confessore a Darfo (1965-66), vice parroco a Sesto San Giovanni (1966-1989) e infine confessore a Como dal 1989 alla sua morte.

Un lungo cammino, segnato anche dalla malattia, che ha accettato volentieri, intuendo in questo peregrinare da una casa all'altra, "la volontà di Dio".

A Como era giunto perché le sue forze si indebolivano sempre più. Distaccarsi da Sesto San Giovanni per lui è stato pesante e faticoso, una croce di cui sentiva la durezza degli spigoli sulle spalle, pur allenate a fare l'obbedienza. Ha accolto di essere "grappolo torchiato", perché consapevole che "il fare la volontà del Padre" porta con sé fatica e sacrificio, che, accettati, diventano misura d'amore.

Salesiano dalla battuta facile, gioviale e sorridente

Il dono dell'umorismo rallegra il cuore di chi l'ha, ma anche di chi incontra questo seminatore di gioia.

Un Salesiano è umorista per vocazione e, se non lo è, deve pregare il buon Dio perché questo dono è importante per chi vive con i giovani, a contatto della gente.

Permette di sdrammatizzare situazioni, di accettare anche il brutto tempo e la compagnia di persone non sempre amabili, in comunità o fuori.

“L'umorista non vede più la realtà attraverso le lenti della propria volontà, non cerca più di interpretarla dal proprio punto di vista. La prende com'è, con la sua stranezza, i suoi imbrogli e talvolta le sue bizzarrie. La battuta allegra crea il distacco dalla realtà e il distacco è grazia”.

Don Bardella era un umorista, un salesiano dalla battuta facile, gioviale e sorridente, pronto alla barzelletta, esuberante: un atteggiamento che stemperava alcune rudezze del carattere, una certa rigidità. Dotato di memoria tenace, aveva sempre pronte le citazioni dell'antico studio mne monico di autori classici che gli è giovato certamente.

Era anche uomo di preghiera, fedele ai momenti comunitari, regolare e osservante:

"Le cose — egli diceva — devono essere fatte bene". La regolarità è segno di un amore che non manca agli appuntamenti. Aveva una devozione filiale a San Giuseppe: alla sera, prima di ritirarsi nella sua camera, rivolgeva il suo sguardo devoto alla statuetta del Santo, posta nell'angolo della casa. Ordinato, diligente, umile, assolveva sempre i compiti che gli venivano affidati. È questa la testimonianza anche del suo compagno di studi, don Giuseppe Bertolli, dei confratelli che lo hanno conosciuto nei suoi cinquant'anni di sacerdozio e sessanta di professione religiosa.

La perseveranza e la fedeltà allo spirito di don Bosco sono il suo lasciapassare per il Paradiso, insieme alle tante ore di scuola, di confessionale, di cortile, di portineria, come negli ultimi anni qui a Como.

Un ex allievo, prof. Nazzaro Conca, lo ricorda nei suoi anni di Sondrio (1936-1940), gli anni del tirocinio: "Ho filtrato attraverso la sua presenza fisica e spirituale, l'educazione come cosa di cuori assimilandola per osmosi più che attraverso una catechesi dotta e diretta... Cosa di cuori, al plurale, con la mediazione di un dialogo più silenzioso che parlato, vissuto e proposto più che imposto...".

E il cuore di don Bardella ha sempre battuto forte per i suoi giovani, per la sua famiglia, per il suo Signore che gliel'aveva

donata, insieme al grande dono della vocazione.

Amava la sua famiglia, godeva nel partecipare alle gioie dei fratelli, delle sorelle, soffriva per i lutti e le sofferenze che li colpivano. Nella famiglia trovava una ricarica affettiva, che gli permetteva di amare di più il suo stare con i giovani, il suo sacerdozio.

In occasione del 50° di ordinazione sacerdotale la sua Comunità di Como e la comunità parrocchiale di Corbola, suo paese natale cui è sempre stato attaccato pur non potendo recarvisi spesso, hanno voluto celebrare festosamente tale ricorrenza.

Sono stati momenti di intensa commozione per lui e di profonda gioia specie quando si è visto attorniato dai suoi parenti, confratelli, paesani e amici.

Nel momento di "rendimento di grazie" ha rivisssuto la grazia grande di essere stato chiamato a divenire con Cristo sacerdote, annunciatore cioè di speranza e seminatore di santità con la Parola di Dio e i Sacramenti.

Il "grazie" della Comunità e degli amici

Ci lascia un caro ricordo don Bardella, di una santità quotidiana, semplice, una santità non come esercizio di perfezione, ma come condizione di unirsi a Dio, protagonista del suo spirito.

Racconta don Giorgio Zanardini che un giorno passando in portineria aveva visto don Bardella con in mano vari messaggi telefonici: "Scrivi il diario tra una telefonata e l'altra?" "Mi piacerebbe scriverlo — ha risposto il buon don Giuseppe — ma i fogli devono essere più grandi".

Le parole dei giusti sono scritte in un libro più ampio, sono scritte, su, nel Cielo. Don Bardella è stato consegnato al Cristo Risorto il giorno 21 marzo.

I funerali sono stati "il grazie" a don Bardella per la sua fedeltà sacerdotale e salesiana. La salma, esposta nella sala della Comunità, è stata visitata da vari sacerdoti diocesani, da amici e parenti.

Ha ricevuto l'omaggio di preghiera e di canto di un gruppo di giovani dell'Istituto di Brescia, presenti al Salesianum per gli Esercizi Spirituali.

Il 23 marzo il Vicario Ispettoriale, don Giorgio Zanardini, presiedeva i funerali, alla presenza di una quarantina di sacerdoti, vicari, confratelli e religiosi. Tra i fedeli, i

parenti, un gruppo di persone amiche di Sesto San Giovanni e alcune religiose.

Se a don Giuseppe è stato gradito il messaggio del vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, nel giorno dei suoi 50 anni di sacerdozio, ancor più gradito sarà stato certamente il “Vieni, servo buono e fedele, vieni don Giuseppe, Sacerdote di Cristo in eterno”, che gli avrà detto il Signore nel giorno della sua morte.

Questa è la nostra speranza, questa, per la testimonianza della sua vita e per le preghiere innalzate per lui, è la nostra certezza.

Don Ugo Contin
Direttore

Don GIUSEPPE BARDELLA

nato a Corbola (RO) il 14.7.1916

morto a Como il 21.3.1995

a 78 anni di età,
60 di fedeltà a Don Bosco,
50 di ministero sacerdotale,
sepoltò a Como, cimitero di Monteolimpino.